



◆ **Il capo del governo invita le parti sociali a intraprendere un confronto sui temi economici**
«Porterò in Parlamento proposte incisive»

◆ **«Ci sono le condizioni per crescere e giocare il campionato in serie A. Questa è la sfida**
Il governo vuol essere un interlocutore serio»

◆ **«Tutti possono constatare la disparità di mezzi tra i due schieramenti in campo**
Guardate gli aerei, la nave, i manifesti...»

D'Alema: «Nuova concertazione per lo sviluppo»

«Da Berlusconi in questa campagna elettorale un'arrogante esibizione di ricchezza»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

GENOVA Duello a distanza tra Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi. In attesa di poter incontrare il leader del Polo, e per ben due volte nel corso della giornata genovese il presidente del Consiglio riproporrà quel faccia a faccia che l'uomo (che con la televisione dovrebbe avere una certa dimestichezza) sembra temere. Il presidente del Consiglio lancia i suoi attacchi da Genova, la città da cui venerdì partirà la nave con cui il Cavaliere, forse memore dei successi ottenuti in gioventù esibendosi come pianista di crociera, ha scelto di fare la sua campagna elettorale. Troppo povero il pullman tant'è che il copyright ce l'ha l'Ulivo, con gli aerei ha già sorvolato Palazzo Chigi, non restava che il transatlantico per mostrare muscoli e portafogli. «Provo come cittadino un gran fastidio per questa esibizione arrogante e kitsch di ricchezza da parte di Berlusconi, lui è molto ricco, può affittare navi e aerei, c'è un evidente squilibrio in questa campagna elettorale. Mi chiedo cosa ne pensino quelli che tutte le mattine vanno a lavorare, in ufficio o in fabbrica. Cosa dobbiamo aspettarci ancora? Forse per le prossime comunali Berlusconi metterà in campo stazioni spaziali, missili intercontinentali...». Chi vincerà nel match tra buon gusto ed esibizione grossolana lo si saprà il 16 aprile. Ma già una volta, ricorda D'Alema, il fedele Fede «ha dovuto togliere dalla sagoma dello stivale le bandiere che segnavano la vittoria del Polo in quasi tutte le regioni». Irrischio che, dando credito a sondaggi pilotati, la scena si ripeta è reale. Meglio aspettare i risultati, e intanto parlare agli elettori con linguaggio e mezzi a loro più vicini.

Il primo affondo colpisce duro. Ma il presidente non si ferma. Questa visita a Genova lo ha messo di buon umore. È la città dove ha vissuto da ragazzo, c'è il piacere di poter cominciare a mettere le basi per la riunione del C8 che si svolgerà qui, l'anno prossimo, e la prospettiva di poter offrire di lì a poco agli imprenditori, riuniti per i 90 anni della Confindustria, un patto per la crescita, basato su proposte concrete e non sull'uso della «bacchetta magica». Ecco allora alcuni giudizi in puro stile dale-



Luca Zennaro/Ansa

miano sull'avversario che da cavaliere si accinge a diventare capitano. «È veramente un uomo simpatico, un uomo di spettacolo - dice il premier - io lo ammiro ma non gli affiderei neanche la presidenza di un consiglio di quartiere perché, onestamente, non credo che nella sua straordinaria simpatia abbia le caratteristiche di occuparsi dell'interesse generale. E molto bravo ad occuparsi del suo - puntualizza - ma per quanto riguarda quello generale non è tagliato...».

Il Cavaliere-capitano non gradisce l'ironia. È astretto giro, farsa, attraverso una decina di righe di comunicato cosa pensa di questo esponente della sinistra che lui ha, proprio a Genova l'altro giorno, definito il «male» e non il «medico» per l'economia italiana. «Prima ci mette il bavaglio - scrive Berlusconi alludendo all'impossibilità di invadere la casa degli italiani con i suoi spot - e poi quando tentiamo di togliercelo...». E, a proposito dei soldi spesi per l'affitto del naviglio ribadisce che lui ha deciso di usare così quelli per il finanziamento dei partiti. Certo anche gli altri li prendono e che lui ha, come dire, un fondo cassa molto più robusto a cui attingere. Ma non vuol parlare di danaro Berlusconi, lui ci è abituato, ma ci tiene a precisare che «noi di Forza Italia siamo ricchi di idee, al contrario di voi. Il 16 aprile gli italiani dimostreranno di averlo capito».

me cittadino provo fastidio per questa esibizione. Mi chiedo che cosa ne pensano quelli che vanno a lavorare tutte le mattine in ufficio o in fabbrica...».

Parole che suscitano il plauso di Sergio Staino, padre vignettistico del metalmeccanico Bobo, che ricorda una frase celebre di Nanni Moretti per sostenere che «finalmente il compagno D'Alema ha detto una cosa bella e di sinistra». E Berlusconi? Il Cavaliere risponde da Roma, a stretto giro di fax, al presidente del Consiglio per dirgli che il Polo è «ricco di idee e della capacità di realizzarle».

D'Alema, aggiunge il leader di Forza Italia, «prima ci mette

IL CORSIVO

L'APPLAUSOMETRO DI GENOVA

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

GENOVA Il cuore dell'imprenditoria italiana batte... a destra. Ma non per Berlusconi. E si che l'arrivo del Cavaliere, in sala venerdì pomeriggio, aveva interrotto pesantemente il leader dei Popolari. Applausi scroscianti: «Capisco che non sono per me e passo la parola», aveva constatato Pierluigi Castagnetti. Poi però, un'ora e dieci di intervento-comizio al grido di ex comunisti che odiano la proprietà privata; del doppio D'Alema: uno che si allea con Blair e l'altro schiavo dei sindacati; delle opere pubbliche, dieci, da realizzare in una legislatura grazie a una legge. Un'ora e dieci di promesse da mettere in pratica «quando saremo noi a guidare il Paese». Promesse di riduzione di tasse e incentivi fiscali, di «federalismo contrattuale» e di «terapie di rinascita», impossibili per una sinistra che «non è il medico, ma la malattia»... avevano frenato gli entusiasmi. Persino di quelli che, come l'industriale Silvio Berlu-

sconi, conoscono la gioia «di ingrandire la fabbrica e organizzare uomini e mezzi». Insomma, l'accoglienza era andata molto meglio del gradimento finale, tanto da far dire al direttore generale di Confindustria: «Non so se ci conviene continuare a invitarlo - aveva scherzato Innocenzo Cipolletta, parlando di Sergio D'Antoni - Alla fine prende più applausi di noi». E visto che Berlusconi è, come ha tenuto a dire per metà del suo intervento, «il prototipo dell'imprenditore»...

Ieri è stata la volta di D'Alema. Nessun applauso a scena aperta ha salutato il suo ingresso, ma la platea Confindustriale ha ascoltato in religioso silenzio e senza distrazione l'intervento. Molto più breve e molto meno «seducente» di quello del leader del Polo. «Non fidatevi di chi promette opere pubbliche per legge», ha detto il premier o del «fascino luccicante del suo partito-azienda, con tutto il suo apparato anche aereo-navale». Esì è preso il primo cenno di consenso. «Io ho troppo rispetto per l'autonomia delle grandi forze sociali per

andare a proporre patti sociali a chi rappresenta interessi legittimi. Qui si parla dell'economia e del futuro del Paese, non si fanno comizi». E di nuovo consensi. Ma l'applauso vero il premier l'ha ottenuto parlando di scelta del maggioritario, della società italiana «più veloce della politica», del «rafforzamento delle istituzioni». Di «riforme costituzionali in grado di garantire la stabilità» e regole parlamentari che «evitino la frammentazione».

Nessuna promessa, ma il richiamo per una «concertazione per la crescita» dopo quella «per il risanamento». Nessun patto tra simili, ma la definizione di una nuova agenda fatta di «possibile» riduzione della pressione fiscale, di nuove regole societarie e di «ingresso a tappe forzate nella net-economy». Il cuore non batterà a sinistra, ma D'Alema non sembra pretendere. Ben conscio che «qui tutti siamo liberi e quando si va a votare ognuno sceglie». E il presidente di Confindustria, Fossa, conferma: «Non crediamo alle promesse dei politici in campagna elettorale».

Una sicurezza che deriva, certamente, da quei sondaggi ad uso e consumo delle truppe azzurre che altrimenti, con tutte quelle idee che circolano, sarebbe difficile galvanizzare. L'annuncio è di quelli da soppesare con cura. Lo fa il presidente del Consiglio non appena ne viene a conoscenza: «Hanno delle idee, è una notizia interessante. Sono così curioso di conoscerle che invito ancora una

volta Berlusconi al confronto per poterle approfondire».

L'ombra lunga del Cavaliere dalle mille idee si allungherà sul percorso genovese del presidente per l'intera giornata. Ma non intimorisce. Sarà evocato anche quando, poco dopo mezzogiorno, Massimo D'Alema va al microfono nella sala del teatro «Carlo Felice» per guardare negli occhi quelli che sono tra i principali interlocu-

tori del suo governo. Che stanno godendo di questa Italia che ha ripreso a correre ma che dal governo si aspettano ancora molto. Da quel microfono non piovono promesse se non sostanziate dalla concretezza dei risultati già raggiunti e dall'affermazione che il cammino da fare è ancora lungo. Ma è meglio farlo insieme. Dagli scontri non ci si guadagna granché. Parla dal vertice di Lisbona, il

■ **SPIRAGLI A LISBONA**
«Nel vertice abbiamo affrontato il tema degli squilibri regionali»

In alto il premier D'Alema al convegno della Confindustria e sotto Silvio Berlusconi

presenta interessi legittimi. Qui dobbiamo parlare dell'economia e del futuro del Paese. Poi siamo tutti liberi e quando si va a votare ognuno è libero». Propone alle parti sociali un patto per la crescita, concertazione per lo sviluppo.

Ma obiettivi da raggiungere insieme ce ne sono. «La ripresa è in corso e l'obiettivo dei 200.000 posti di lavoro ogni anno entro il 2010 è pienamente raggiungibile partendo dal tema della flessibilità e da una seria verifica degli strumenti esistenti. Possiamo lavorare per una possibile riduzione della pressione fiscale e contributiva sia per le riforme che consentano un diverso e più moderno stato giuridico per le imprese in modo da ottenere una crescita sostenuta, senza inflazione, sorretta dalla innovazione. Dobbiamo - ha insistito D'Alema - assolutamente cogliere le opportunità offerte dalla net-economy ed attuare le politiche necessarie per entrarvi. Un'ora di discorso. Almeno cinque applausi. La sensazione che un patto per lo sviluppo con gli imprenditori non è più un'utopia. D'altra parte, all'uscita, Cesare Romiti ha commentato: «Proprio un bel discorso».

I teologi concordano con il premier: lo sfarzo va condannato

Elio Guerriero interviene nelle polemiche sollevate dalla crociera elettorale del Cavaliere

Un «fu-fu» per i bambini del «Gaslini»

■ Al riparo da giornalisti e fotografi, D'Alema, surrichiesta di un quindicennio ricoverato all'ospedale Gaslini di Genova, si esibisce nel «fu-fu», su un noto gesto forse scaramantico. Ma i primari che hanno assistito divertiti alla scena raccontano il piccolo episodio: era stato lo stesso ragazzo, gravemente malato, a chiedere espressamente di incontrare il presidente del consiglio durante la sua visita di oggi al Gaslini, davanti a D'Alema, ha avuto il coraggio di chiedergli la «performance». La «trattativa» è durata pochi secondi e quindi è scattato il gesto: pugni chiusi che rapidamente raggiungono uno per volta la bocca e poi la doppia soffiata veloce. Risate generali. D'Alema aveva appena ricevuto in dono da una bimba di Lecce un libro sugli origami, altra sua grande passione.

ROMA Il transatlantico del Cavaliere? «Una esibizione arrogante e kitsch di ricchezza, spero che il 16 aprile prevalga il buon gusto...». D'Alema bolla da Genova la crociera elettorale di Berlusconi e ironizza sull'offensiva via mare, terra e cielo ideata dal leader del Polo in vista delle regionali del 16 aprile.

«Mi stupisco che non abbia ancora messo in campo le stazioni spaziali - dice il presidente del Consiglio - forse lo farà per le prossime comunali». Tutta «invidia», ribatte Gianfranco Fini che scende in campo per difendere le trovate del leader del Polo che definisce «legittime e lecite». Due miliardi e ottocento milioni di lire per otto giorni di navigazione: tanto costerà il transatlantico azzurro che salperà da Genova il 31 marzo e approderà l'8 aprile a Venezia.

E D'Alema non usa solo l'arma dell'ironia per attaccare il leader del Polo. «Berlusconi è molto ricco e può affittare navi e aerei - afferma - In questa campagna elettorale c'è un evidente squilibrio. Abbiamo un competitore che dispone di immense ricchezze e io co-

me cittadino provo fastidio per questa esibizione. Mi chiedo che cosa ne pensano quelli che vanno a lavorare tutte le mattine in ufficio o in fabbrica...».

Parole che suscitano il plauso di Sergio Staino, padre vignettistico del metalmeccanico Bobo, che ricorda una frase

■ **LA NAVE E IL VOTO**
«L'esibizione d'opulenza è uno schiaffo all'indigenza di tanta gente»



celebre di Nanni Moretti per sostenere che «finalmente il compagno D'Alema ha detto una cosa bella e di sinistra». E Berlusconi? Il Cavaliere risponde da Roma, a stretto giro di fax, al presidente del Consiglio per dirgli che il Polo è «ricco di idee e della capacità di realizzarle».

D'Alema, aggiunge il leader di Forza Italia, «prima ci mette

il bavaglio, poi si infuria perché cerchiamo di togliercelo». Il riferimento è alla legge sulla par condicio che, come si sa, è risultata a Berlusconi assai indigesta. Più digeribile, evidentemente, sarà il menù messo a punto dai cuochi della flotta Grimaldi per i duemilatrecento navigatori azzurri che sal-

spiegano: «D'Alema sa benissimo - afferma - che una legge limita le spese elettorali, che Forza Italia rispetta quella legge, che Forza Italia paga il nolo della nave della quale lui tanto si scandalizza con i soldi che riceve dallo Stato, esattamente come li riceve il suo partito».

E nella polemica si schierano anche i teologi: «Nel fastidio per la ricchezza che assume connotati sfarzosi c'è del buon senso - dichiara Elio Guerriero, direttore di *Communio*, rivista internazionale fondata da Hans Urs von Balthasar e Joseph Ratzinger - ritengo che riprovare lo sfarzo, l'opulenza, la sua ostentazione, sia giusto e ritengo che ciò possa avere anche una valenza pedagogica quando a fare questi rilievi sia una altissima carica istituzionale come lo è il presidente del Consiglio».

L'esibizione della ricchezza «può essere intesa anche come uno schiaffo davanti all'indigenza di tanta gente», conclude Guerriero citando San Tommaso d'Aquino e le sue tesi sull'importanza dell'uso sociale della proprietà privata.

«L'esibizione della ricchezza «può essere intesa anche come uno schiaffo davanti all'indigenza di tanta gente», conclude Guerriero citando San Tommaso d'Aquino e le sue tesi sull'importanza dell'uso sociale della proprietà privata.

«L'esibizione della ricchezza «può essere intesa anche come uno schiaffo davanti all'indigenza di tanta gente», conclude Guerriero citando San Tommaso d'Aquino e le sue tesi sull'importanza dell'uso sociale della proprietà privata.

«L'esibizione della ricchezza «può essere intesa anche come uno schiaffo davanti all'indigenza di tanta gente», conclude Guerriero citando San Tommaso d'Aquino e le sue tesi sull'importanza dell'uso sociale della proprietà privata.

IL CASO

Il Milan vince, e Italia 1 straccia la par condicio

ROMA Par condicio? Sappiamo che cosa ne pensa il Cavaliere. E poi si sa che quando pensa al pallone, Berlusconi non guarda in faccia a nessuno. Figuriamoci l'effetto combinato delle telecamere e di una campagna elettorale: «Per l'on. Berlusconi la legalità continua ad essere un concetto molto difficile da afferrare: ieri sera, di soppiatto e dopo la mezzanotte - sostiene l'on. Giuseppe Giulietti, deputato ds - si è presentato di fronte alle telecamere di «Italia 1 Sport» a commentare la vittoria del Milan».

Un evento sportivo, dunque, viene usato come pretesto per violare le regole della par condicio: «Stranamente, né i giornalisti di Italia 1, né i dirigenti di Mediaset, si sono ricordati che il presidente del Milan è il leader di una forza politica, oltre ad essere il proprietario dell'azienda televisiva di cui sopra. Gli italiani si aspettano che le leggi dello Stato vengano rispettate anche da parte di Mediaset».

Giulietti cita anche il caso di un personaggio pubblico notissimo che ha rinunciato a differenza di Berlusconi la presenza alla televisione dopo la candidatura: le regole «le ha rispettate la danzatrice classica Carla Fracci, che al momento della sua candidatura per il centrosinistra in Lombardia ha rinunciato alla partecipazione ad alcuni show televisivi», ricorda Giulietti. E dire che la Fracci non è certo un magnate della tv. Eppure la artista ha avuto la sensibilità di evitare comparsate che avrebbero potuto essere intese come una prevaricazione e una trasgressione delle norme che regolano spazi e tempi della comunicazione in periodo elettorale.

In tv Berlusconi si considera protetto da una specie di zona franca: «Ad ogni modo, Italia 1 si è meritata il ricorso all'Authority per le telecomunicazioni - conclude Giulietti - e sta rischiando di vincere la gara a chi viola prima la par condicio. Non avevamo dubbi...».

